

## Berlusconi-D'Alema: ultimo valzer?

### I due leader forse ospiti del programma di Fazio e Baglioni

MILANO Parte venerdì sera su Rai due l'atteso «Ultimo valzer» (che speriamo non sia ultimo) di Fabio Fazio e Claudio Baglioni. La conferenza stampa di presentazione si svolgerà oggi nella sede Rai di Milano, ma infuriano da tempo anticipazioni, illazioni e indiscrezioni, soprattutto per quanto riguarda i nomi degli ospiti. Celentano insegna: gli artisti vogliono riservare al pubblico, se non il segreto assoluto, almeno un po' di sorpresa da tenere viva fino alla messa in onda. Ma il paese è piccolo e la gente mormora. E parla addirittura di Silvio Berlusconi, cioè il capo di Forza Italia, già Unto del Signo-

re, che si proporrebbe in Rai nella sua antica veste di pianista da piano bar. Forse per sostituire la bella Sharon Stone, che invece avrebbe rifiutato di partecipare all'impresa.

Di questi tempi i politici (soprattutto, va detto, quelli dell'opposizione) dilagano nei varietà, rubando il mestiere e la popolarità a cantanti e ballerine, conduttrici e artisti come Mal, Venditti, Jovanotti, Pelù, Ligabue, Michael Bolton. È la lista (più o meno immaginaria) degli ospiti del varietà di Raidue nel quale Fabio Fazio giocherà insieme a Claudio Baglioni sulle cose, i visi, le canzoni, gli stati

d'animo da portare con noi nel prossimo secolo.

Della partita dovrebbero far parte, oltre all'amico Teocoli, che ormai è indispensabile per fare un programma di qualità, anche Wess, Paolo Villaggio («canterò con lui»), ha confermato Claudio Baglioni, David Riondino, Moira Orfei, Gianluca Vialli e Vujadin Boskov (autore del verso sublime: «rigore c'è quando arbitro fischia») e l'ex mediano della Juve Beppe Furino, al quale sarà ispirata una rubrica-archivio delle cose da salvare e da buttare del secolo e del millennio che si chiudono. E viene fatta circolare anche l'i-



Qui accanto Claudio Baglioni e Fabio Fazio. A sinistra Silvio Berlusconi

potesi che anche Massimo D'Alema possa giungere ad arricchire la lista delle partecipazioni straordinarie alle sei puntate dell'«Ultimo valzer», la cui sigla sarà ispirata a «Caravan», brano dell'ultimo album di Claudio Baglioni. Ma, come si ricorderà, una partecipazio-

ne amichevole e quasi canora del presidente del Consiglio al programma di Gianni Morandi «C'era un ragazzo» suscitò vivo scandalo tra i severi custodi della sacralità della politica che siedono soprattutto sugli schermi dell'opposizione.

#### RIPRESE

### Moretti e Accorsi tornano sul set del film ad Ancona

Con la ripresa della lavorazione, lunedì prossimo, Nanni Moretti torna sul set per *La stanza del figlio*, il suo nuovo film, dopo le due settimane d'interruzione decise dal regista. Oltre a Silvio Orlando e Laura Morante, ad Ancona ci sarà anche Stefano Accorsi, fresco vincitore della Grolla d'oro come miglior attore, per girare le ultime pose del suo ruolo. Poichissime le indiscrezioni sul film. Moretti, oltre che regista, è anche protagonista nei panni di un padre. La Morante è la madre, mentre la produzione ha scelto alcuni giovani esordienti «provinandoli» l'estate scorsa. Le riprese del film erano iniziate il 27 settembre scorso.

Dopo la separazione da Cecchi Gori i «suoi» autori la rimpiangono ma non la seguono

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Di lei tutti dicono un gran bene. Eppure nessuno ne vuole parlare. Paura di inimicarsi il tycoon italiano - e, ancora per poco, marito - che pare le abbia fatto attorno terra bruciata? Indubbiamente. Ma Rita Rusic in Cecchi Gori, ex braccio destro e talent scout del gruppo, ha lasciato un'eredità vistosa in termini di talenti. È una sua scoperta, per dire, Vincenzo Salemme, che sta sbancando i botteghini con un film, *Amore a prima vista*, voluto e cullato da lei. Anche il golden boy Pieraccioni le deve qualcosa, come Longoni o Veronesi del resto. Mazzacurati (*Il toro*), Amelio (*Così ridevano*) e Virzi (*Ovosodo*) sono tra gli autori in cui ha creduto a scatola chiusa. Lo spermentalismo del trio Cappuccio-Nunziata-Gaudio ha trovato in lei una formidabile alleata. Con Stefano Incerti si è dimostrata una fan accanita del suo stile personale e delle sue storie inquietanti. E l'elenco potrebbe continuare.

Per ora nessuno si schiuda dalla scuderia ufficiale, a parte qualche press agent. Ma molti la considerano in gamba, capace di muoversi tra mainstream ed estremismo, sensibile e professionale. E adesso che l'intraprendente ragazza istriana si sta mettendo in proprio (in attesa dell'udienza di un ultra-miliardario divorzio fissata per gennaio del 2000) per esordire con un inoffensivo video di fitness dell'amica Maria Grazia Cucinotta e con un contudente instant movie del terribile Piero Chiambretti qualcuno comincia a sognare il ritorno del metodo Rusic. Al diavolo i pettolezzanti anticipati di certi giornali: la campagna acquisti è aperta.

Chiambretti - l'unico che possa parlare liberamente - inizierà in primavera le riprese di *Ogni lasciato è perso*, titolo quantomai profetico. Contratto già firmato e proprio ieri una cena di lavoro. «Rita - racconta il Portalettere - mi telefonò un bel giorno di marzo quando era ancora nel CG Group. Sul cinema ero scettico ma le ho raccontato una microstoria d'amore vissuta malamente e la lampadina si è accesa in entrambi. Non ho scritto neanche una riga di sceneggiatura, ma mi ha dato carta bianca lo stesso. È un privilegio e anche un rischio».

Carta bianca è la parola d'ordine. Perché crede negli autori, la signora Rusic. Ai limiti del final cut. O dell'autolezionismo (dipende dai punti di vista). Stefano Incerti, che si è trovato nel guado della separazione con il suo *Prima del tramonto*, la considera un vero produttore. «Mi ha contattato dopo aver visto *Il verificatore*, ha letto una mia sceneggiatura nel giro di tre giorni, ha visto i provini, ha visionato i giornalisti, veniva spesso al montaggio. Era la persona che conosceva meglio il film, dopo di me, eppure mi ha lasciato piena libertà». Senza Rita manca un punto di riferimento, racconta ancora Incerti. «Oggi ti trovi a parlare con varie persone sempre su singole questioni». E anche sulla distribuzione di *Prima del tramonto* c'è qualcosa da dire: «Sicuramente aveva bisogno di essere sostenuto con più forza».

Una differenza è ovvia, persino

# Orfani di Rita

## Chiambretti: mi ha dato carta bianca d'istinto

clamorosa. Rita è tutta casa e schermo. Vittorio si divide tra le tante attività del suo impero (tv, politica, amori calcistici). Il cinema, al limite, era un'eredità di papà Mario. «Rita seguiva l'artista passo passo per farlo crescere, dunque con lei c'era più controllo», suggerisce Giovanni Veronesi. Che non ha fatto più film da regista, dopo *Il mio West*, ma sta scrivendo il nuovo Ceccherini. E non si espone. «Come sceneggiatore posso dire che non è cambiato niente. La cosa più bella e più brutta di questo mestiere è che passando in un'altra società con altre persone resta tutto uguale». Sarà vero? Di sicuro Veronesi è animato da saggio realismo: «Faccio i film con chi me li fa fare come voglio io. Rita, Vittorio o Canal plus».

Non è inconsolabile neppure Pieraccioni. Che ha pubblicamen-

te espresso stima - ma anche distacco - alla signora Rusic. Quanto a Kim Smith, ex Lucky Red ora alla testa della Key Films, la giudica una che «sa comunicare benissimo con l'italiano medio». Infine Enrico Lucherini le riconosce una carica degna dei grandi produttori anni '60, alla Goffredo Lombardo, ma rivela che Vittorio, da quando se n'è andata, è più vicino al cinema. «Amelio, Luchetti, Virzi, Pompucci, Rubini, Ricky Tognazzi, Martinotti, Villaggio, Pieraccioni... sono rimasti alla Cecchi Gori. E Tavarrelli è un nuovo acquisto. Tutto procede e le voci di crisi sono vecchie di almeno dieci anni», dice lo storico press agent. Quanto alla domanda chiave - se Rita da sola ce la farà - ironizza sull'idea di vendere la Cucinotta che fa ginnastica in Vhs. Ma magari è solo l'inizio...



Qui accanto Rita Rusic sopra Vincenzo Salemme e, in alto, il trio di registi de «Il caricatore»



#### L'INTERVISTA

## Gaudio: «È lei che ci ha salvati»

ROMA Miracolati da Rita ma quasi subito orfani sono i tre del *Caricatore*: Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudio, Fabio Nunziata. Dopo quel primo exploit, prodotto in economia e assoluta complicità da Gianluca Arcopinto, arrivò la «classica» telefonata della signora Rusic. E quasi due miliardi per il secondo film, *La vita è una sola*, da leggere col doppio senso incorporato. Stesso spirito anarchico e autolezionista; Arcopinto ora produttore esecutivo con la neonata Boccia Film; molte speranze. Arenatesi, dopo il divorzio più clamoroso del cinema italiano, nei vari mesi passati a bagnomaria. Motivo ufficiale del ritardo: problemi di postproduzione e diritti musicali, in più il tentativo, non riuscito, di andare a Venezia. Ora finalmente, a fine novembre, l'anteprima al Festival di Torino e l'uscita nelle sale. Col marchio Cecchi Gori. Ma con parecchia nostalgia per una produttrice che «ci ha lasciato carta bianca e soprattutto ci ha tirato fuori dalla nostra tipica in-

dolenza». A raccontarsi, con grande autoironia, è Massimo Gaudio. Dei tre quello che «tiene famiglia». L'abbiamo incontrato a Pesaro, dove il trio era tra i protagonisti di una retrospettiva sul cortometraggio come esponente perfetto della categoria lunghi per caso. Gaudio, naturalmente, parla per sé ma è probabile che i suoi due soci sottoscriverrebbero.

Si può dire che «La vita è una sola» è il seguito del «Caricatore»? «Non direi, è molto diverso, a partire dal fatto che è girato a colori. Quella era la storia di tre amici che vogliono fare un film, amici che l'hanno fatto, un film neorealista in bianco e nero sul problema della casa, e pensano di essere arrivati. Invece li aspetta una delusione dopo l'altra, tra festival dei quattro Cantoni e distribuzione avventata».

Ed è tutto vero? «Le batoste sono tremende anche nella realtà, ma l'amicizia è quello che resta. Come si vede nel film».

Troppo autobiografico? «I tre della finzione sono sprovveduti e farlocconi, forse più di noi. Ma l'autobiografismo c'è e non lo considero una colpa. Mi piace il cinema che viene dall'intimo e ci sono esempi illustri di registi che hanno messo in scena le loro crisi creative, da Fellini a Woody Allen. L'importante è non prendersi troppo sul serio. Qui c'è un lavoro di sperimentazione e l'assenza di trama che provoca un'insicurezza pazzesca».

Voi comunque avete fatto una risorsa delle vostre figlie... «Sì, ammetto che abbiamo qualcosa che non funziona. Nel *Caricatore* eravamo senza lavoro e ci dicevamo: più in basso di così non si può. Dopo non è cambiato molto. Senza la telefonata di Rita Rusic non ci saremmo risollepati».

Come coabitare? Fate tutto insieme come i Taviani o vi dividete il lavoro come i Coen? «Facciamo tutto tutti e ficchiamo il naso dappertutto. Ma siamo diversi: Eugenio è più pragmatico, un po' brutale, ansioso; io e Fabio siamo pigri e sul depresso».

Continuerete tutta la vita a fare film insieme? «Questo è un problema, per noi è difficile separarci. Così abbiamo pensato a tre progetti in cui uno aiuta l'altro oppure a un film in tre parti. Chissà».

CR.P.

## Torino, senza casa due festival del cinema

### Quello delle donne e quello gay-lesbo lanciano l'allarme e scrivono al governo

ADRIANA TERZO

ROMA Niente sale per i festival di cinema, a Torino. Sia che si occupino di omosessualità sia che trattino temi di donne. Possibile? Il caso è scoppato in questi giorni nel capoluogo piemontese dove il quindicesimo «Gay and Lesbian film festival» - in programma dal 13 al 19 aprile 2000 - rischia di saltare a causa dell'indisponibilità dello storico Cinema Massimo - centralissimo multiplex collegato con il Museo del Cinema e abitualmente utilizzato per rassegne iniziative varie - in ristrutturazione da luglio. Ma il «Galf» non sarebbe l'unica manifestazione a rischio: nel conto, c'è anche il «Festival Internazionale Cinema delle donne» che dovrebbe svolgersi dal 8 al 12 marzo. A lanciare l'allarme è Giovanni Minerba, direttore del Gay

and Lesbian Film Festival che, dopo aver chiesto incontri ad assessori e addetti ai lavori (tra cui i vari gestori delle sale torinesi) ha deciso di scrivere alla ministra Giovanna Melandri e al sindaco di Torino, Valentino Castellani. «Anche se so - ha spiegato - che tentare di far sbloccare le cose dall'alto, serve a ben poco. Perché i gestori del cinema, come tutti sanno, sono autonomi e possono decidere che dell'eventuale appello di Melandri non gliene importa niente. Alla fine, dipendendosolo da loro».

Dopo 15 anni di regolare programmazione, dunque, «ma anche dopo 30 anni di lotte» fa eco ancora Minerba, ecco che il festival internazionale più importante d'Italia dedicato a film su tematiche omosessuali, potrebbe non aver luogo nei tempi previsti oppure non essere programmato per niente. «Una realtà paradossale e scioccante» - commenta amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

Il problema è che, così come stanno le cose, non possiamo neanche avviare i contatti con le varie sale e sciocante amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

Il problema è che, così come stanno le cose, non possiamo neanche avviare i contatti con le varie sale e sciocante amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

Il problema è che, così come stanno le cose, non possiamo neanche avviare i contatti con le varie sale e sciocante amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

Il problema è che, così come stanno le cose, non possiamo neanche avviare i contatti con le varie sale e sciocante amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

Il problema è che, così come stanno le cose, non possiamo neanche avviare i contatti con le varie sale e sciocante amara Clara Rivalta, direttrice del «Festival Cinema delle Donne» -.

